

TRA VITA E RAPPRESENTAZIONE BIOGRAFICA.
IMMAGINE RELIGIOSA NEI PRIMI PROFILI
DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

*Grazia Loparco**

Introduzione

La scrittura femminile si è esercitata in maniera significativa nei monasteri e negli istituti religiosi attraverso il genere biografico, consegnando alla storia segmenti vitali che, al di fuori di essi, sarebbero sfuggiti alla memoria di lunga durata. Documentano una storia dal basso di persone che, rimaste nel secolo, in massima parte non sarebbero entrate in una biografia, poiché la storia ufficiale ha prediletto per lungo tempo altri soggetti, rispondenti a differenti interessi e committenze¹.

I cenni biografici delle religiose, spesso modesti nello stile e nell'ampiezza, nascevano in un ambiente connotato da valori condivisi; lo rispecchiavano pur in maniera idealizzata; ne evocavano la corrispondenza o la distanza dai modelli sociali dominanti. Essi trasmettono così uno spaccato di storia delle mentalità, oltre che di storia della spiritualità intesa come esperienza vissuta e narrata con accennazioni contestualizzate.

Nelle biografie si incrociano le relazioni tra persona e gruppo, norme e pratiche quotidiane, pressioni sociali e libertà personale. Quando gli scritti nascono in un ambiente omogeneo,

«esaltando il rapporto tra biografia ed ermeneutica diviene significativo proprio l'atto interpretativo, l'attribuzione di senso a un atto biografico, lungo una strada promettente ma pericolosamente relativista»².

Proprio l'attribuzione di senso da parte di biografi e biografe a elementi selezionati con criteri interpretativi specifici arricchisce la conoscenza storico-spirituale.

* Figlia di Maria Ausiliatrice, docente presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione "Auxilium" di Roma.

¹ Cf gli atti del Convegno di studio realizzato dal Dipartimento di Storia Moderna e contemporanea, Università degli Studi di Roma «La Sapienza», 9-10 novembre 2001, a cura di Marina D'AMELIA – Anna FOA – Lucetta SCARAFFIA, *Biografie e autobiografie nella costruzione dell'identità di genere*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica» 2002, n. 2. Diversi aspetti sono accennati in alcuni saggi contenuti in Emma FATTORINI (a cura di), *Santi, culti, simboli nell'età della secolarizzazione (1815-1915)*, Torino, Rosenberg & Sellier 1997.

² Francesca KOCH, *Biografia*, in *Dizionario di Storiografia*, Milano, Bruno Mondadori 1996, p. 125.

In particolare, le biografie di donne scritte da donne «non cancellano nella vita della biografata quella della biografa, ma [...] si interpretano reciprocamente»³. Esse si sono accresciute in età moderna, a testimonianza di uno sguardo e di una parola femminile, talora provocati dall'invito o dall'ingiunzione di un direttore spirituale o di un confessore⁴.

Spesso si tratta di biografie di superiore, ma non necessariamente, a indicare che l'eccellenza è riconosciuta nelle qualità personali, nella missione, oltre che nella rilevanza del ruolo, in linea con la tendenza alla «democratizzazione della santità». Senza per questo dubitare che autorità ed esemplarità di vita fossero idealmente correlate. Trattandosi di *exempla*, degni di essere ricordati e imitati, la virtù era spesso spinta fino alla qualifica di «virile», quasi a dover giustificare il pari livello di santità tra i due generi, socialmente asimmetrici.

Jacques Le Brun ha notato come le biografie di età moderna destinate all'uso privato delle congregazioni costituiscono una fonte eccezionale per conoscere la loro vita interna, l'esperienza religiosa espressa e interpretata con minori censure e maggiore spontaneità rispetto a quelle destinate a un pubblico più vasto. Il desiderio, il tempo, la conversione, la malattia, la morte sono alcuni temi presenti nelle biografie spirituali femminili, come pure i sogni che manifestano un mondo interiore ricco, in cui gli elementi onirici s'intrecciano a «visioni», la sofferenza alla gioia, la semplicità alla raffinatezza spirituale⁵.

Nel tempo più vicino al nostro le biografie spirituali in genere si sono scostate dal modello di piccoli trattati delle virtù cristiane distinte dalla vita e si sono connotate come biografie psicologiche, con analisi vive dell'anima e dei moti che l'attraversano senza risparmiare la descrizione della lotta, col felice esito della grazia⁶.

Alla luce di queste osservazioni generali, acquistano consistenza gli scritti che riguardano le FMA.

La singolarità della fonte biografica per l'Istituto è lumeggiata da un riferimento epistemologico e interpretativo. Infatti, volendo rintracciare il pensiero

³ Laura MATTESINI, *Autobiografia femminile*, in *ibid.*, p. 96.

⁴ Cf gli studi di Elena Giannarelli relativi alla tarda antichità, o di Gabriella Zarri, sui conventi femminili di età moderna. Ma anche Jacques LE BRUN, *Les biographies spirituelles françaises du XVII^e siècle. Ecriture féminine? Ecriture mystique?*, in Marilena MODICA VASTA (a cura di), *Esperienza religiosa e scritture femminili tra medioevo ed età moderna* = Quaderni del Dipartimento di Scienze storiche antropologiche geografiche 21, Catania, Bonanno 1992, pp. 135-151.

⁵ Cf J. LE BRUN, *Rêves de religieuses. Le désir, la mort et le temps*, in «Revue de sciences humaines» (1988), n. 211, pp. 27-47; ID., *À corps perdu. Les biographies spirituelles féminines du XVII^e siècle*, in *Les temps de la réflexion. Corps des dieux* (1986) n. 7, pp. 389-408.

⁶ Cf la riflessione di P. POURRAT, *Biographies récents*, sotto la voce *Biographies spirituelles*, in *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique, doctrine et histoire*, publié sous la direction de M. VILLER, I, Paris, G. Beauchesne et F. 1937, coll. 1716-1718.

che presiede, che «sta sopra e dietro» la stesura dei profili biografici, occorre richiamare la *mens* del fondatore che volle le FMA quale «monumento vivente» di riconoscenza all'Ausiliatrice⁷. Etimologicamente «monumento» equivale a «documento».

Come ogni pietra della basilica di Valdocco a Torino (monumento di pietra) era ritenuta testimonianza di una grazia della Madonna, nell'immaginario salesiano anche le FMA dovevano rispecchiare questo dono soprannaturale, concretizzato in una vita di fedeltà alla propria vocazione. Ciascuna era chiamata ad essere segno, «vera icona» della presenza di Maria, che «ha fatto tutto» nella congregazione. La «microstoria» fondava e costruiva la macrostoria comune. Non a caso, riferendosi alle prime suore, si parlava di «pietre fondamentali» dell'Istituto, mantenendo così la metafora nella sua ricca valenza simbolica.

Per questo è sensato dire che la dimensione storica è iscritta nell'intenzione stessa del fondatore, assunta da Maria Domenica Mazzarello (1837-1881): don Bosco voleva che non si dimenticasse il ruolo di Maria Ausiliatrice nell'opera salesiana. Per questo, non solo scrisse libri e costruì edifici, ma creò una memoria viva nel tempo, come palpitante avvertiva l'intervento della Vergine. Le religiose, da vere figlie, dovevano essere una traccia eloquente della Madre, un prolungamento della sua sollecita presenza educativa distesa nel tempo. Di fatto, prima di imprimersi in una cronistoria istituzionale, la storia dell'Istituto si è identificata con le semplici vite che l'hanno costituito.

La brevità e intensità delle prime esistenze hanno favorito una scrittura relativamente precoce, seppur selettiva. In qualche modo una oggettivazione e socializzazione. Maria Mazzarello, deceduta a 44 anni, non fu la prima FMA a cui si dedicò una memoria sul *Bollettino Salesiano*.

La prima superiora era ben cosciente del valore paradigmatico assegnato a lei e alla comunità delle origini per il prospero sviluppo della congregazione, rapidamente diffusa per irradiazione contagiosa di un fuoco centrale molto vivo. Forza centrifuga e centripeta dovevano alimentarsi in reciproca corrispondenza.

I brevi cenni biografici, nel loro genere, pongono le basi della tradizione, esplicitano lo spirito dell'Istituto nel passaggio dalle norme scritte all'esperienza trasfigurata. Il messaggio sotteso è che vale la qualità spirituale della vita: non altro. Un simile annuncio è segno della rivoluzione culturale inaugurata dal cristianesimo e assunta dalle congregazioni, nonostante i condizionamenti sociali. I cenni biografici di persone talora insignificanti nella valutazione umana e storiografica non si giustificano infatti al di fuori del riconoscimento della soggettività e della dignità personale.

⁷ Secondo il pensiero paolino, siamo chiamati a costruire un edificio spirituale, una costruzione ben salda e compatta sulla pietra angolare, Cristo. Ciascuno secondo i propri doni. L'idea di un monumento vivo a Maria attesta la singolare consapevolezza di don Bosco della presenza e del ruolo attivo della Madre nell'opera salesiana.

1. Il valore delle biografie nella *mens salesiana*

Il legame tra SDB e FMA si riflette nella progressiva valorizzazione dei cenni biografici dei membri delle congregazioni. Le direttive illuminano la prassi, che attraverso diversi tentativi si incanala e crea una tradizione. Col tempo maturano anche delle differenze tra le due congregazioni. Globalmente, per le suore, nell'arco di un quarantennio si passa da cenni brevi e da biografie sporadiche alla raccolta sistematica di notizie, pur molto sobrie e selettive, su ogni religiosa deceduta nell'Istituto.

1.1. *Direttive e opzioni dei Salesiani*

Dentro un clima originario attento alla memoria per alimentare la formazione dell'identità in uno stile di famiglia, nei riguardi dei cenni biografici si registra il passaggio da un senso spirituale e più storico⁸ a uno più conventuale. Il primo era caratterizzato da profili inseriti nelle cronache annuali finalizzate alla stesura successiva della storia della congregazione; il secondo, teso a far risaltare il valore esemplare, parentetico di chi aveva concluso la sua vita terrena.

Antonio Papes ha ripercorso l'evoluzione delle direttive e della prassi maturata nella congregazione salesiana circa le lettere mortuarie dei confratelli, oltre alle prime notizie e alle biografie più estese⁹. Don Bosco aveva a cuore i profili o «monografie», tant'è che dopo i primi cenni presentati nell'Elenco generale della Pia Società a partire dal 1871, dal 1881 vennero stampati in fascicoli autonomi. Il fondatore aveva l'intenzione di redigere la biografia di tutti i confratelli, con la speranza che «venendo a conoscere la vita e le usanze dei primi tempi dell'Oratorio, ci animeremo ad essere sempre più costanti nel genere di vita che abbiamo intrapreso»¹⁰. In seguito, tuttavia, si affermò un'altra modalità: la stesura di una lettera mortuaria per ogni salesiano, da diffondersi nelle case, e della biografia solo per i membri «insigni».

1.2. *Orientamenti tra le FMA*

Per le FMA la prassi, esemplata dai Salesiani, precedette le prescrizioni. L'Istituto era stato fondato il 5 agosto 1872 e nel 1874 morirono le prime due

⁸ Cf lettera di don Bosco a don Giovanni Battista Lemoyne, del 3-11-1869, circa la biografia del chierico salesiano Giuseppe Mazzarello, in Giovanni BOSCO, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto, III, Roma, LAS 1999, n. 1372, p. 150; e [ID.], *Brevi biografie dei Confratelli Salesiani chiamati da Dio alla vita eterna*, Torino, Tip. e Libreria Salesiana 1876, in OE XXVII, [167-205].

⁹ Cf Antonio PAGES, *L'attività letteraria e le relative norme circa le Memorie dei defunti nella Congregazione Salesiana*, in RSS 14 (1989) 57-110.

¹⁰ *Biografie dei salesiani defunti nel 1883 e 1884*, Torino, Tip. Salesiana 1885, III.

FMA. All'inizio degli anni ottanta, prima di disporre di orientamenti normativi si pubblicarono alcuni brevi cenni biografici sia nell'Elenco dell'Istituto (il primo Elenco era del 1877), sia nel *Bollettino Salesiano* (BS).

Nelle *Deliberazioni* del II Capitolo Generale delle FMA del 1886, l'art. 169 prescrive «di quando in quando un breve cenno biografico delle consorelle chiamate alla vita eterna», e di offrire copia a tutte, professe, novizie e aspiranti¹¹. Evidentemente si parla di uno strumento specifico a diffusione interna.

Nel *Regolamento per la direttrice*, pubblicato nelle *Deliberazioni* del 1894, l'art. 147 recita: «Quando il Signore chiamasse alla vita eterna una Suora [...] scriverà o farà scrivere una breve biografia e le circostanze che ne accompagnarono la morte da trasmettere alla Superiora»¹². Dunque si è stabilita la regola dell'un per uno, che non riguarda solo le figure di spicco. Risalta la centralità dell'interesse per la morte da parte delle vive.

Nelle *Costituzioni* rinnovate del 1906, che annullavano giuridicamente le *Deliberazioni*, all'art. 270 viene richiamato l'argomento a carico della direttrice, senza menzionare esplicitamente il riferimento alle circostanze della morte, con precisazione dell'*iter* istituzionale di informazione: i cenni devono essere inviati alla superiora generale per mezzo dell'ispettrice¹³.

Nel *Manuale* del 1908 non si riscontrano particolari sottolineature, mentre torna un riferimento in una seduta del Consiglio generale della fine del 1913¹⁴. L'art. 303 delle *Costituzioni* del 1922 ricorda che alla morte di una suora, la direttrice «scriverà o farà scrivere alcuni cenni biografici intorno alla defunta da inviarsi alla Superiora Generale per mezzo dell'ispettrice»¹⁵. Appare dunque l'obbligo di redigere una necrologia, ma non si accenna ad una successiva pubblicazione. Inoltre la superiora generale, al principio dell'anno, era tenuta a comunicare alle case l'elenco delle consorelle defunte l'anno precedente, per offrire le preghiere di suffragio prescritte¹⁶.

¹¹ *Deliberazioni del II Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenuto in Nizza Monferrato nell'agosto del 1886, Distinzione II*, art. 169, in OE XXXVI, [190]. Colgo qui l'occasione per ringraziare suor Piera Cavaglià, studiosa delle fonti delle FMA, per i preziosi consigli offerti in ordine a questo tema.

¹² *Deliberazioni dei Capitoli Generali delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice tenuti in Nizza Monferrato nel 1884-1886 e 1892*, Torino, Tip. Salesiana 1894.

¹³ Cf *Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate da D. Bosco*, Torino, Tipografia Salesiana 1906.

¹⁴ «Per le Necrologie delle nostre Consorelle defunte si propone ed accetta di continuare il solito invio dell'annuncio, affine di sollecitarne i suffragi; ed al principiare d'ogni anno, col Catalogo, spedire la Necrologia delle defunte nell'annata; ed intanto preparare il volume unico di tutte le nostre trapassate più edificanti». *Verbali Adunanze Consiglio Generalizio dal novembre 1913 al novembre 1924*, 11 dicembre 1913, in AGFMA. Il volume previsto non riguarda ancora ogni FMA.

¹⁵ *Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate dal Ven. G. Bosco*, [s. l.], Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1922.

¹⁶ Cf *ibid.*, art. 134.

La prescrizione riguarda solo l'informazione sulle defunte al fine di una dovuta documentazione e delle preghiere di suffragio; in realtà, nel passaggio dalla prima alla seconda generazione si era avvertita l'urgenza di far conoscere qualcosa di chi aveva messo le basi di un grande istituto.

2. Le realizzazioni progressive

2.1. Modalità, scopi e destinatari dei primi cenni biografici

L'esempio e l'apporto diretto dei Salesiani in qualità di scrittori influì sulle scelte e sulle abitudini letterarie relative alle FMA, soprattutto nei primi decenni. Tale incidenza fu più forte di quella che avrebbero potuto esercitare le biografie classiche religiose femminili, quali potevano essere quelle delle più colte Orsoline e Visitandine, o delle più recenti Suore di S. Anna, che furono vicine alle prime FMA per volontà di don Bosco¹⁷.

Di fatto si delinearono dei luoghi in cui alcune notizie biografiche delle FMA vennero rese note. Ne seguiamo lo sviluppo in ordine cronologico.

– *Elenco generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Inizialmente i cenni biografici delle FMA defunte vennero inseriti nell'*Elenco generale* del 1880¹⁸, 81¹⁹ e 83. Esso raggiungeva tutte le case, estese fino all'America meridionale, allo scopo di rinsaldare i vincoli tra le FMA vive e le defunte, comunicava lo stato dell'Istituto, mirava ad accrescere il senso di appartenenza. Madre Caterina Daghero, superiora generale, nel 1883 presentava in particolare i cenni di madre Mazzarello²⁰ col chiaro intento di suscitare l'imitazione:

«Nei decorsi anni 81-82 passarono alla casa dell'Eternità parecchie nostre sorelle, che voi già ben conoscete; preghiamo per esse; teniamole sempre presenti per imitarne le virtù, e soprattutto modelliamo la nostra vita su quella, direi quasi perfetta, della compianta nostra cara Madre Superiora (di cui troverete qui un piccolo riassunto)»²¹.

– *Bollettino Salesiano*. Nel giovane BS comparvero i profili di alcune FMA, tra le parecchie decedute. Nel 1881, per la prima volta, vi fu delineata in

¹⁷ Cf *Libro delle Suore Defunte* [sic], in ANALECTA. CONGREGATIONIS SORORUM A SANCTA ANNA, *I libri delle origini. Ricerca documentale*, Roma, Archivio generale della Congregazione delle Suore di S. Anna [pro manuscripto] 1996, pp. 39-43.

¹⁸ Cf *Sorelle chiamate da Dio all'altra vita nell'anno 1879*, in *Elenco generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, S. Pier d'Arena, Tip. di S. Vincenzo de' Paoli 1880, pp. 15-23.

¹⁹ Cf *Necrologia 1879-1880*, in *Elenco generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, S. Pier d'Arena, Tip. S. Vincenzo de' Paoli 1881, pp. 15-47.

²⁰ Cf nota 25.

²¹ *Elenco generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, S. Pier d'Arena, Tip. S. Vincenzo de' Paoli 1883, p. 21.

tre articoletti di tre mesi successivi la figura di suor Virginia Magone, la prima FMA deceduta in missione a 22 anni, un *tipo*. Don G. Bonetti corredeva le notizie con le vivaci lettere scritte dalla missionaria, per smentire coi fatti il pregiudizio anticlericale corrente che la vita religiosa spegnesse la spontaneità del carattere e dei sentimenti. Soprattutto il biografo intendeva offrire un esempio di distacco dalle cose terrene e di zelo apostolico alle Cooperatrici, ma anche a tutti i Salesiani e ai loro Cooperatori, invogliati a lavorare alacremente per il Signore e «a non mostrarsi da meno di una debole donzella, consuntasi per questo nobilissimo fine»²².

Subito dopo fu la volta della prima superiora generale, madre Maria Domenica Mazzarello, di cui scrisse a puntate don G. B. Lemoyne²³. Egli esplicitò il valore esemplare e didattico di quella biografia in particolare per madre Caterina Daghero, chiamata a succederle²⁴.

Nel 1882 si presentava con molta tempestività suor Rita Cevennini, *La prima Suora di Maria Ausiliatrice morta in Sicilia*. Deceduta il 21 novembre 1882, a 25 anni, il suo profilo era già nel BS di dicembre, scritto da madre Maddalena Morano²⁵. Si trattava di un altro primato: anche la Sicilia appariva lontana poco meno dell'America, dopo l'Unità d'Italia. Per rafforzare la testimonianza con prove esterne, si riportava la lettera di annuncio funebre stesa da don Giuseppe Di Bella a don G. Cagliari. Il sacerdote era rimasto colpito dall'angelica compostezza e dalla santa ilarità espresse durante l'amministrazione dell'Olio Santo.

L'anno successivo era il turno di suor Maddalena Martini, giovane superiora missionaria in America, di 34 anni, che aveva lasciato gli agi della famiglia e conosciuto molte prove²⁶. Anche in questo caso si allegarono due lettere: una di don Giacomo Costamagna (missionario) a don Bosco e un'altra alla mamma della religiosa, con la gloriosa conclusione che «lei ha lasciato il mondo; esso va ad onorarla».

Nel 1886 il BS metteva in luce le qualità di suor Maria Bodrato, una direttrice di 27 anni. La testimonianza era offerta in modo inusuale, tramite il Verbale

²² [Giovanni BONETTI], *Biografia di Suor Virginia Magone prima fra le Suore di Maria Ausiliatrice morta in America*, in BS 5 (1881) n. 2, pp. 6-9; n. 3, pp. 7-10; n. 4, pp. 12-14.

²³ [Giovanni Battista LEMOYNE], *Suor Maria Mazzarello*, in BS 5 (1881) n. 9, pp. 11-13; n. 10, pp. 6-8; n. 12, pp. 15-17; 6 (1882) n. 3, pp. 50-51; n. 6, pp. 105-107.

²⁴ Lemoyne introduceva i cenni con una dedica alla giovane seconda superiora generale: «Essendo il 12 dell'or passato agosto stata eletta a succederle Suor Catterina Daghero, possano eziandio questi brevi cenni servirle di regola e di eccitamento nell'ardua e sublime sua missione». [Giovanni Battista LEMOYNE], *Suor Maria Mazzarello*, in BS 5 (1881) n. 9, p. 11.

²⁵ *La prima Suora di Maria Ausiliatrice morta in Sicilia*, in BS 6 (1882) n. 12, p. 200. I cenni vennero poi ripresi per i *Cenni biografici* stilati da don Ferdinando MACCONO, *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel primo decennio dell'Istituto (1872-1882)*. Torino, Tip. S.A.I.D. «Buona Stampa» 1917, pp. 65-66.

²⁶ Cf *Cenni biografici di Suor Maddalena Martini*, in BS 3 (1883) n. 9, pp. 151-155.

dell'amministrazione dell'Asilo di Incisa Belbo: una fonte esterna, adatta al pubblico del *Bollettino*²⁷. L'elogio verteva sulle abilità didattiche della suora e sul fascino derivante dalla sua capacità di relazioni con tutti.

Negli anni Novanta il BS pubblicava tre cenni: di suor Clementina Bosco, 22 anni, nipote di don Bosco²⁸, desunto dall'articolo apparso sul *Corriere Nazionale*; di suor Domenica Roletti, morta in Almagro (Argentina) a 48 anni²⁹; di suor Teresa Rinaldi, di 33 anni, operosa visitatrice in Brasile, perita nel tragico e oscuro incidente ferroviario del 1895 in cui perse la vita, tra altri, anche mons. Lasagna³⁰.

Con l'inizio del XX secolo, dopo la menzione di suor Lidia Valero, vittima della carità nell'Ospedale di Magenta³¹, il noto sviluppo delle esigenze delle *Normae* fino all'autonomia giuridica dell'istituto delle FMA dai Salesiani comportò una presa di distanza editoriale anche su questi temi³². Non si pubblicarono altri riferimenti biografici se non dal 1919, quando nel necrologio del BS si tracciò un profilo della popolare figura di madre Elisa Roncallo³³.

Col 1920, e dunque già dopo la pubblicazione del primo volume autonomo dei Cenni biografici delle FMA, nel BS si inseriva un necrologio delle FMA defunte nell'anno³⁴. Nel 1921 la registrazione si sdoppiò: a giugno si menzionavano le religiose decedute tra il 1° ottobre 1920 e il 1° maggio 1921 e, nel numero di dicembre, le defunte tra maggio e settembre³⁵. Lo schema torna con qualche variante cronologica nel 1922³⁶. In tre o quattro righe si menzionavano alcune caratteristiche della persona, alla stregua della presentazione dei Salesiani, che seguiva in quegli anni un'evoluzione simile.

Nel 1921, però, fu dedicato un profilo specifico alla missionaria suor Teresa Rota, «eroina di carità», di cui si pubblicava anche la foto. Si riportava la commossa testimonianza del medico che l'aveva assistita, dopo il generoso ser-

²⁷ Cf *Tributo di gratitudine e di meritato compianto ad una Suora di Maria Ausiliatrice*, in BS 10 (1886) n. 5, pp. 56-57.

²⁸ Cf *Una nipote di D. Bosco*, in BS 16 (1892) n. 6, pp. 122-123.

²⁹ Cf [*Suor Domenica Roletti*], in BS 16 (1892) n. 9, p. 183.

³⁰ Cf *Suor Teresa Rinaldi*, in BS 20 (1896) n. 5, p. 102.

³¹ Cf *Magenta. In memoria di una Figlia di Maria Ausiliatrice*, in BS 25 (1901) n. 12, p. 339.

³² Cf la ricostruzione nello studio della scrivente, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*. Roma, LAS 2002, e *Figlie di Maria Ausiliatrice e Santa Sede. Inediti sugli antecedenti della separazione giuridica dai Salesiani (1901-1904)*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 40 (2002) n. 1, pp. 243-256.

³³ Cf *Madre Elisa Roncallo*, in BS 43 (1919) n. 6, pp. 160-161.

³⁴ Cf *Figlie di Maria Ausiliatrice*, in BS 44 (1920) n. 12, p. 330.

³⁵ Cf *Figlie di Maria Ausiliatrice defunte dal 1° Ottobre 1920 al 1° Maggio 1921*, in BS 45 (1921) n. 6, pp. 166-167; *Figlie di Maria Ausiliatrice*, in *ibid.*, n. 12, p. 308.

³⁶ Cf *Figlie di Maria Ausiliatrice defunte dal 1° Ottobre 1921 al 31 maggio 1922*, in BS 46 (1922) n. 7, pp. 193-194.

vizio svolto nel lazzaretto di Contratación (Santander, Colombia) e altrove. Infine anch'ella aveva contratto la lebbra³⁷.

Tale fu per sommi capi l'evoluzione delle notizie necrologiche sulle FMA nel BS, destinato a un vasto pubblico di lettori, oltre che FMA e SDB. L'utilizzo di testimonianze esterne faceva uscire dal chiuso e dal privato, apportava una conferma più oggettiva, con una valenza apologetica della vita religiosa, affidata all'eloquenza della testimonianza e non al tono polemico tipico del tempo.

– *Lettere circolari*. Semplici informazioni di famiglia erano rintracciabili nelle lettere di madre Mazzarello, personali o rivolte a intere comunità. Successivamente le lettere circolari costituirono un mezzo di comunicazione prima saltuario, dal 1914 sistematico e mensile. Alcune volte la notizia del decesso di una consorella giungeva per quel tramite, che pertanto riguardava il circuito interno dell'istituto.

Le lettere circolari erano firmate inizialmente da don G. Bonetti, direttore generale, e/o da madre Caterina Daghero. Così avvenne in occasione della morte di suor Felicità Mazzarello, sorella minore della madre, di 47 anni³⁸; di suor Maddalena Gatti, di 24 anni, nel 1888, per la quale la superiora fece un'eccezione, non essendo «costume dell'istituto» divulgare le circostanze che accompagnavano la morte delle sorelle³⁹. La narrazione, infatti, era una conferma esplicita delle parole di don Bosco quasi morente (era deceduto all'inizio dello stesso anno), che assicurava la salvezza eterna delle suore che avessero osservato le Costituzioni. Seppure non tutte avrebbero ricevuto gli stessi favori spirituali, l'impegno di vivere da buone Figlie di Maria e da fedeli Spose di Gesù garantiva il suo gradimento e forse il dono di favori segreti, equivalenti.

Similmente a quanto avveniva più regolarmente tra le Suore di S. Anna, le lettere si soffermavano sulle circostanze del decesso con l'aggiunta di qualche riflessione parentetica e l'invito alle preghiere di suffragio.

Nel XX secolo le circolari *ad hoc* riguardarono figure note e di particolare rilievo, quali madre Maddalena Morano, madre Elisa Roncallo, madre Petronilla Mazzarello, tutte della comunità originaria.

2.2. *Profili monografici: fascicoli o volumetti a stampa*

Secondo la consuetudine agiografica, le vicende di personalità esemplari o di spicco diedero occasione di stampare delle biografie, ad opera di autori esterni

³⁷ Cf *Un'eroina di carità. Suor Teresa Rota*, in BS 45 (1921) n. 10, pp. 261-262.

³⁸ Cf lettera circolare, Festa della natività di Maria Vergine 1886, firmata da don Giovanni Bonetti, in AGFMA 953.2/131 (1*).

³⁹ Cf lettera circolare 18-12-1888, di madre Daghero e don Bonetti, in AGFMA.

alle congregazioni, soprattutto sacerdoti, come don Luigi Guanella nel 1885⁴⁰, o più frequentemente di Salesiani⁴¹, qualche volta di FMA⁴².

Nel primo cinquantennio dell'Istituto si produssero più di una decina di profili monografici⁴³, a parte le biografie di madre Mazzarello, curate da don G. B. Francesia e soprattutto da don Maccono. Queste aumentarono dopo l'introduzione della causa di beatificazione nel 1911⁴⁴.

Tra alcune altre, madre Emilia Mosca e suor Teresa Valsè Pantellini⁴⁵ furono religiose notevoli di cui si avvertì presto la necessità di raccontare e di presentare come modelli per le FMA. La loro vita non rispecchiava soltanto i canoni tradizionali della consacrazione, ma esprimeva anche la capacità educativa, lo zelo per l'educazione cristiana delle ragazze dei ceti popolari che doveva caratterizzare l'istituto nella Chiesa. L'estrazione sociale delle due religiose era più elevata rispetto alla media, soprattutto quella della Valsè educata nel prestigioso educando laico della SS. Annunziata a Poggio Imperiale, presso Firenze. Ciò aumentava il fascino della loro generosa dedizione in un istituto ancora realmente povero, costituito in prevalenza da membri provenienti da contesti familiari modesti.

In nessuna delle biografie l'esemplarità era cercata in espressioni straordinarie di spiritualità, mentre si lodava il compimento del dovere secondo il compito rivestito e l'osservanza della regola. Le chiavi interpretative come le scelte linguistiche paiono realistiche e sobrie; additano le doti del carattere, ma anche lo sforzo per piegarlo alle esigenze di una vocazione educativa. La pazienza nel-

⁴⁰ Cf Luigi GUANELLA, *Cenni intorno alla vita di Anna Succetti della Congregazione di Maria Ausiliatrice* = Fiori di virtù 2. Milano, Tip. Eusebiana Editrice 1885.

⁴¹ Cf Giovanni Battista FRANCESIA, *Suor Emilia Mosca, Figlia di Maria Ausiliatrice, prima Madre Assistente. Cenni Biografici*, San Benigno Canavese, Libreria Salesiana Editrice 1905; ID., *Suor Maria Mazzarello ed i primi due lustri delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Memorie raccolte e pubblicate dal sac. G. B. Francesia*, San Benigno Canavese, Libreria Salesiana Editrice 1906; Stefano TRIONE, *Suor Palmira Stella, Figlia di Maria (Salesiana di D. Bosco). Cenni biografici*, Torino, Libreria Editrice Internazionale 1917.

⁴² Cf [Teresa GRAZIANO], *Cenni biografici della fu Suor Pelinga Vittoria*, [s.e., s.l.] 1920; EAD., *Cenni biografici di Suor Claute Sclanzi delle Figlie di Maria Ausiliatrice istituite dal Ven. Giovanni Bosco*, Torino, SEI 1922.

⁴³ A quelli citati, vanno aggiunti dei profili che non indicano l'autore o l'autrice: *Cenni biografici di Suor Maria Ferrari, nata in Montacuto (Tortona) il 6-4-1898, morta in Nizza Monferrato il 30-1-1919*, Torino, Tip. G. Tarditi 1920; FMA, *Un riflesso del Salesio. Cenni biografici di Suor Speranza Finetti, Figlia di Maria Ausiliatrice*, Milano, Scuola Tip. Salesiana 1922; *Cenni biografici di Suor Isabella Schiralli delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Catania, Scuola Tip. Salesiana 1922.

⁴⁴ I riferimenti sono in *Bibliografia sull'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1996, pp. 14-16.

⁴⁵ Cf *Memorie Biografiche di Suor Teresa Valsè Pantellini morta a Torino il 3 settembre 1907*, Conegliano, Stab. Arti Grafiche 1915; Ferdinando MACCONO, *Un fiore di umiltà. Suor Teresa Valsè Pantellini delle Figlie di Maria Ausiliatrice istituite dal Ven. Giovanni Bosco*, Torino, Tip. S.A.I.D. «Buona stampa» 1919.

l'assistenza, la prontezza lieta al sacrificio, l'impegno nella vita comunitaria non erano meno qualificanti della pietà e della mortificazione volontaria soprattutto dell'amor proprio e delle reazioni immediate del temperamento. Tutto lo «spirito dell'Istituto» e di don Bosco era armonizzato nelle vicende biografiche in cui amore di Dio e del prossimo erano intimamente intrecciati con le tonalità proprie dello stile salesiano che si andava delineando.

2.3. Cenni biografici di ogni FMA

A parte le monografie o sporadiche necrologie, una raccolta sistematica di tutti i cenni biografici delle FMA defunte si concretizzò dal 1917, vicino all'anno giubilare della consacrazione del tempio a Maria Ausiliatrice a Torino (1868).

Nel primo volumetto don Ferdinando Maccono dichiarava di aver raccolto e redatto le testimonianze delle FMA. Vi trovava collocazione ogni religiosa, nota o piuttosto ignota al maggior numero di sorelle viventi. Nella lettera circolare del 24 gennaio 1918, supponendo che il libretto fosse arrivato in tutte le comunità, la superiora generale si asteneva da ogni raccomandazione di lettura, tuttavia rimandava alla lettera di presentazione di don Albera⁴⁶.

La stesura dei cenni delle defunte nel secondo decennio dell'Istituto è frutto delle FMA nel 1920. Nel 1923, l'anno dopo il 50° dalla fondazione, esse conclusero la stesura dei Cenni del primo 25°, arrivando dunque alle defunte del 1897 col terzo volumetto. Il numero rilevante delle decedute attestava che il «giardino» in Paradiso era fiorente.

Nel confronto tra le fonti risalta sin dall'inizio la distinzione tra i cenni pensati per la lettura edificante di un pubblico vasto ed eterogeneo e quelli destinati solo alla formazione e alla lettura spirituale dei religiosi. Nella Prefazione al primo volumetto sui Salesiani, del 1876, don Bosco annotava che i cenni si cominciarono a stampare per uso interno, ma poi furono richiesti dall'esterno e per questo decise di pubblicarli.

I due obiettivi si intrecciano anche per le FMA. Anzi sembra che l'*iter* sia inverso, cioè che si cominci dalla pubblicazione di singoli cenni, selezionati per un pubblico esteso, e poi maturi la scelta di curare l'edizione a uso interno di qualche tratto su ogni religiosa. Praticamente avveniva quarant'anni dopo i primi decessi, per cui i ricordi orali erano già diradati e si incentravano intorno ad alcuni elementi schematici.

I volumetti dei *Cenni biografici* costituiscono una letteratura privata, che ricostruisce i tasselli di una compagine femminile, fatta di persone a cui si rico-

⁴⁶ Cf lettera circolare n. 35, 24 gennaio 1918.

nosce dignità a prescindere da natali e uffici. L'essere FMA le rendeva degne di una pagina scritta. La vita diventava una parola significativa e una lezione per quelle che continuavano uno spirito e avevano la responsabilità di tramandarlo integro, in una catena ininterrotta che amava rispecchiarsi nei tempi eroici rivisitati e idealizzati da poche superstiti.

3. Motivazioni e scopi dei *Cenni biografici*

Don Maccono, nella presentazione dei *Cenni biografici* delle FMA defunte nel primo decennio (1872-1882), pone in luce la corrispondenza tra la pubblicazione e l'art. 270 delle Costituzioni del 1906. Non a caso, egli sottolinea l'iniziativa delle superiori di raccogliere le notizie, idea ispirata da un sentimento di riconoscenza per le consorelle e dal desiderio antico che «la loro memoria non morisse e il loro esempio giovasse a quante il Signore ha chiamato e chiamerà a lavorare sotto lo stendardo di Maria Ausiliatrice»⁴⁷. Alla loro intenzione egli unisce la sua, auspicando che la lettura «non sia inutile all'anima vostra»⁴⁸. Si trattava di 46 FMA defunte, su un totale di 221 viventi al termine del periodo.

Nella stessa edizione don Paolo Albera suggerisce insieme il significato della pubblicazione, la prova cioè che il vincolo della carità non è interrotto neppure dalla morte. Inoltre spinge alla riconoscenza verso religiose che «con una vita esemplare, sebbene forse nascosta al mondo, resero segnalati servigi al fiorente vostro Istituto»⁴⁹.

La parola del Rettor maggiore, secondo successore di don Bosco, si caricava di valenza simbolica per il fatto che in quell'anno egli era stato nominato dalla Santa Sede delegato apostolico per l'Istituto, dopo tante insistenze delle superiori per non interrompere il fecondo legame spirituale coi Salesiani. Alla fine dello stesso 1917 mons. Giovanni Marengo, antico direttore generale delle FMA, affidava loro un *Ritratto morale*⁵⁰, approvato da don Albera. L'autore diceva di aver ricavato i modelli del rapido «schizzo» più dai «libri vivi» che da quelli scritti, ossia da figure morali di SDB e FMA che l'avevano maggiormente impressionato. Il modello era unico. Tra vita e scrittura idealizzante si creava un circolo ermeneutico con reciproca illuminazione e rinforzo.

In questo clima i *Cenni biografici* divengono occasione di consolidamento spirituale di un istituto in piena espansione, nonostante l'emergenza bellica. Essi costituiscono un mezzo per ricordare le sorelle nella preghiera, mentre presentano

⁴⁷ Prefazione di don F. Maccono, in ID., *Cenni biografici... (1872-1882)*, p. 3.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 5.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 6.

⁵⁰ Cf Giovanni MARENGO, *Ritratto morale della Figlia di Maria Ausiliatrice*, Torino, Scuola Tip. Salesiana 1917.

«edificanti esempi di virtù e perfezione che facilmente potranno imitare, essendo frutto dell'osservanza delle *Costituzioni* e della pratica dello spirito del nostro Venerabile Fondatore e Padre D. Bosco»⁵¹.

Tali motivazioni richiedono che i cenni non restino «polverosi negli scaffali dei vostri archivi», ma siano letti come «memorie di famiglia»⁵², che possano suscitare la salutare domanda: *si illi et illae, cur non ego*⁵³? Ne può scaturire la ferma risoluzione «di seguirne le traccie, d'imitarne le virtù», perché la vita delle sensibili lettrici sia coronata da una santa morte.

Il secondo volume dei *Cenni* (1883-1892), del 1920, reca significativamente solo la presentazione della superiora generale, madre Caterina Daghero. Ella si dice incoraggiata alla nuova impresa dalla benevola accoglienza della prima e dallo stimolo che può derivare da «nuovi esempi di virtù» osservati in sorelle più vicine, in ordine al progresso «nell'esatta osservanza delle *Costituzioni*», come anche all'«avere in gran conto i momenti del tempo che fugge, per riempirli di opere sante secondo le norme lasciate dal nostro Venerabile Fondatore e Padre Don Bosco»⁵⁴.

Il volumetto è frutto congiunto delle redattrici e di coloro che hanno testimoniato in base alla conoscenza diretta. La superiora spera che le religiose sappiano trarne profitto, «ricordando che tuttociò cui in qualche maniera richiama al pensiero dell'Eternità, è una grazia preziosa la quale non deve essere ricevuta invano»⁵⁵. Le memorie riguardavano 112 FMA defunte su 712 viventi.

Il terzo volume, pubblicato nel 1923, al termine del cinquantesimo di fondazione dell'Istituto, non copre più un decennio, ma solo un lustro, 1893-1897, segnato da un notevole aumento dei membri (da 816 a 1334) e anche di defunte, 95 in cinque anni⁵⁶.

La «statistica mortuaria» del primo venticinquennio fa pensare alle estinte come all'«avanguardia, in cielo, del piccolo esercito 'Figlie di Maria Ausiliatrice'»⁵⁷. In effetti su 1334 viventi nel 1897, 253 erano già giunte al compimento, ossia il 18,96 % rispetto alle vive al termine del periodo, e il 17,70 % sul

⁵¹ *L. cit.*

⁵² *Ibid.*, p. 7.

⁵³ La classica domanda era stata esplicitata da don Bosco nella Prefazione (sua ultima) alle *Biografie dei Salesiani defunti nel 1883 e 1884*. Torino, Tip. Salesiana 1885, in OE XXXVI. Si collegava alla descrizione della vita e delle usanze dei primi tempi, attraverso la figura dei confratelli, come stimolo a essere costanti nella vita intrapresa.

⁵⁴ *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel 2° decennio dell'Istituto (1883-1892)*, Torino, Tip. Società Editrice Internazionale 1920, p. III.

⁵⁵ *Ibid.*, p. IV.

⁵⁶ *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel 5° quinquennio dell'Istituto (1893-1897)*, [s.l.], Istituto Figlie Maria Ausiliatrice, [1923].

⁵⁷ *Ibid.*, p. III.

totale delle professe. Alla fine del 1923, quando usciva quel terzo volumetto, le FMA erano 4251 e dunque la grande maggioranza non aveva conosciuto alcuna delle nominate.

Madre C. Daghero, donna d'azione votata al *Da mihi animas*, metteva in luce come «a grandi giornate esse camminarono alla conquista delle anime e, intanto, misero in salvo la propria», senza indulgere in una spiritualità intimistica, dunque, ma apostolica, consona alla natura dell'Istituto. Rispetto alla distinzione canonica tra fine primario e secondario (specifico) della vita religiosa, ella sembra rovesciare i termini: non tanto santificazione individuale e salvezza del prossimo, in questo caso le ragazze, ma, piuttosto, perseguendo direttamente quest'obiettivo, conseguire l'altro.

Le defunte, con l'autorevolezza del premio meritato con la fedeltà alla vocazione,

«ci dicono di tesoreggiare, mentre ne abbiamo il tempo, tutti i nostri minuti, rivestendoli di gran purità d'intenzione, trafficandoli con industriosa attività, avvalorandoli con le preziose indulgenze annesse al lavoro-preghiera, a fine di trovarci ben pronte alla chiamata dello Sposo Celeste»⁵⁸.

Una scorsa all'età media delle religiose defunte, tenuto conto della variazione numerica e dell'arco cronologico dimezzato dell'ultimo volume, aiuta a concretizzare le osservazioni e la risonanza che esse potevano suscitare in chi aveva conosciuto le interessate o leggeva i cenni.

TABELLA: **Età media e percentuali delle FMA defunte tra il 1872 e il 1897**

Periodi	Numero delle FMA defunte	Età media delle defunte	Percentuale delle defunte rispetto alle vive	Percentuale sul totale delle professe
1872-1882	46	26,93	20,81	17,22
1883-1892	112	26,52	15,73	13,59
1893-1897	95	27,84	7,12	6,64

La variazione dell'età media è del tutto irrilevante nell'intero periodo, se si tiene conto che nell'ultimo quinquennio ci fu l'eccezione di una settantenne proveniente da altro istituto, di una sessantenne e tre cinquantenni che elevavano in qualche misura l'età media, dato il numero totale ristretto. A poche quarantenni facevano da contrappeso 11 professe tra i 16 e i 19 anni. In vari casi esse avevano emesso i voti poco prima del decesso.

Pur considerando che la speranza di vita era all'epoca piuttosto bassa, soprattutto tra le classi sociali meno agiate, tra le FMA essa si abbassò ulterior-

⁵⁸ *L. cit.*

mente, per un regime comune di austerità, di mortificazioni supplementari volontarie, di molto lavoro, scarso cibo e riposo, cure insufficienti. Avvenne anche in altri Istituti, soprattutto nei periodi iniziali.

Nella valutazione delle cifre bisogna tener conto di alcuni dati del contesto in cui s'inscrivono: trattandosi dell'origine dell'Istituto, è ovvio che le defunte non potevano essere anziane; accanto a quelle che morirono presto, molte altre vissero più a lungo. Il mancato aumento dell'età media sino al 1897 lascia intendere che le più cagionevoli restavano le giovani reclute, mentre chi aveva superato i primi anni, riusciva a sopravvivere.

Dato l'alto incremento dei membri, nonostante l'aumento dei decessi, il numero si abbassò in percentuale quasi dei due terzi tra l'inizio e la fine dell'arco cronologico, portando la percentuale media a misure accettabili, che equivale a un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro.

4. Elementi iconici nei *Cenni biografici*⁵⁹

Nella semplicità grafica che caratterizza l'apertura dei volumi, le categorie nuziali occupano il posto centrale, come pure l'identità dichiarata e rassicurante di Figlie di Maria. A partire dalla prima biografia di M. Mazzarello. Le raffigurazioni che introducono i *Cenni* sviluppano il tema del *giardino* già connotato da don Bosco: richiamando il Cantico dei Cantici, 6,1, Gesù passeggia e coglie gigli e rose nel primo volume; apre il secondo volume un angelo che falcia gigli e un altro che li presenta a Maria Ausiliatrice.

Nel terzo libretto è S. Giuseppe che presenta il giglio a Gesù, dopo che un angelo l'ha reciso. La didascalia recita: «Il giusto spunterà come giglio, e fiorirà in eterno al cospetto del Signore. Alleluia». La scelta specifica di S. Giuseppe viene illuminata, tra l'altro, dalla lettera circolare alle FMA del 24 dicembre 1920. Essa richiama che il 1920-21 è il 50° anniversario della proclamazione del santo a patrono della Chiesa universale, sottolineato da un *motu proprio* di Benedetto XV, del 25 luglio 1920. Il papa ricordava in particolare la sua protezione ai moribondi e in tal senso invitava i vescovi a favorire i sodalizi appositi.

La madre stimolava a favorirne la devozione in tempi calamitosi per la società e per la Chiesa e collegava tale cinquantenario a quello dell'Istituto che si sarebbe celebrato nel 1922⁶⁰. Non è strano dunque che i *Cenni* pubblicati a ridosso di tali ricorrenze si aprissero con un richiamo grafico. Così all'inizio dei

⁵⁹ Per una contestualizzazione più generale cf Angelo TURCHINI, *Iconografia e vita religiosa. Committenza e commercio*, in Gabriele DE ROSA – Tullio GREGORY – Andrea VAUCHEZ (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa. 3 L'età contemporanea*, Bari-Roma, Laterza 1995, pp. 517-532.

⁶⁰ Cf lettera circolare di madre C. Daghero, 24 dicembre 1920.

primi tre volumetti si concretizza iconicamente la giaculatoria che chiudeva la giornata di ogni FMA:

«Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia; Gesù Giuseppe e Maria, assistetemi nell'ultima agonia; Gesù, Giuseppe e Maria spiri in pace con voi l'anima mia».

Spicca il riferimento simbolico alla fedeltà alla consacrazione nelle intenzioni e nei gesti, nell'interiorità, e si arricchisce di mediazioni devozionali.

Al momento della morte, la FMA si definisce quale figlia di Maria, che viene perciò da lei introdotta presso lo Sposo del Cantico. Nonostante i timori, già della prima superiora, poiché i Novissimi erano seriamente meditati. Nelle prime pubblicazioni si tende a esplicitare le categorie «religiose», rispecchiate nelle Costituzioni e nelle letture spirituali.

5. Temi edificanti ed elementi stilistici

5.1. *I profili contemporanei*

In vista dei primi cenni biografici da pubblicare sul BS, madre Mazzarello forniva qualche elemento al biografo. Non si soffermava sulle virtù, poiché don Bonetti conosceva suor Virginia Magone, invece aggiungeva come dato significativo:

«Posso accertarla che fu sempre molto zelante per il bene delle fanciulle. Mostrava singolare attitudine per fare catechismi ed istruire le povere giovinette, le quali tosto che la conoscevano le si affezionavano come ad una tenerissima sorella»⁶¹.

Sottolineava anche l'apertura filiale con la superiora e la generosità sofferta e lieta nel distacco dai suoi al momento di partire per le missioni. Nell'ultima lettera la giovane missionaria aveva fatto accenno alla prossima morte, con una nota ironica confacente al suo temperamento e alla familiarità col tema dell'eternità⁶².

Di fronte alla fine prematura di suor Rita Cevennini, di 25 anni, la visitatrice madre Morano sottolineava che la sua carità, lo zelo e l'amorevolezza verso le allieve avevano suscitato grande entusiasmo, provato dalla viva partecipazione dei brontesi al funerale. L'inserimento delle FMA nell'isola era ancora re-

⁶¹ Lettera di madre M. Mazzarello a don Giovanni Bonetti, 17 dicembre 1880, in María Esther POSADA – Anna COSTA – Piera CAVAGLIÀ (a cura di.), *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello* = I contemplativi nel mondo, Torino, SEI 1994³, n. 53, riportata in BS 5 (1881) n. 3, p. 73.

⁶² «Mi diceva che stava preparandosi i gigli per la sua ultima comparsa... nel catafalco». *L. cit.* La sfumatura ironica accomuna sr. Magone e madre Mazzarello, che sarebbe deceduta a sua volta a distanza di pochi mesi.

cente ed alcune loro abitudini avevano suscitato critiche e perplessità, ma quelle qualità della giovane maestra avevano vinto altre diffidenze⁶³.

Attraverso i cenni del BS si evince che le caratteristiche personali messe in luce erano consone alle sottolineature apostoliche che si sviluppavano nei vari contesti. Colpisce, ad es., che solo di FMA decedute in Sicilia si noti la particolare dedizione catechistica. Era un retaggio visibile dell'impostazione di madre Morano. Il BS pubblicava a distanza ravvicinata dal decesso delle religiose, a differenza dei *Cenni* che comparvero nel 1920 e 1923, riferiti a sorelle defunte fino al 1897, e che in qualche caso assimilarono esplicitamente quest'aspetto. Una certa sensibilità sembrava dunque passata nelle biografe, nell'intento di delineare i tratti distintivi delle buone FMA.

Alcuni cenni dei primi anni irradiano vivacità espressiva. Si direbbe che ancora manchi un *cliché* religioso e che le personalità emergano con la freschezza dei loro anni, della loro generosità, del loro amore. Con la morte si chiude il tempo del nascondimento e della prova. Difatti essa non è considerata una catastrofe o un tabù, ma realtà quotidiana dell'esperienza comune. Al termine della lettera circolare del 18 dicembre 1888 ci si augura che Dio regali ancora buone vocazioni come quella di suor Maddalena Gatti, ma si prega anche perché le conservi più a lungo, per edificazione e conforto.

La ripresa delle brevissime notizie sul BS dopo la sospensione d'inizio Novecento è estremamente sobria e già più livellata nei parametri linguistici. Si accennava all'attività svolta solo se si trattava di direttrici, di missionarie, di maestre apprezzate o di zelanti assistenti d'oratorio.

5.2. Aspetti ricorrenti nella ricostruzione retrospettiva

I *Cenni biografici* furono stampati e diffusi in piena guerra e negli anni successivi, segnati dall'epidemia della «febbre spagnola» che poté mietere molte vittime anche tra le FMA. In un contesto nuovamente allenato al confronto con la morte essi offrivano uno specchio, una riflessione spicciola e narrativa sulla vita secondo lo «spirito dell'Istituto».

In realtà dall'inizio del Novecento si era cercato di raccogliere sistematicamente le testimonianze sulle consorelle defunte, ma dovettero trascorrere vari anni prima di concretizzare il progetto⁶⁴.

⁶³ Cf *La prima Suora...*

⁶⁴ Cf *Cenni biografici... 1883-1892*, p. 41. [Nel 1900] «si era dietro a raccogliere le biografie delle Consorelle defunte; venute a questa di suor Emilia [Cona], da molte si assicurava essere già stata stampata e diramata in varie nostre case e tra i parenti». Si riuscì a ritrovare il testo solo dopo tre mesi. Da questo racconto, come da altre allusioni a testimoni dirette, traspare il coinvolgimento comunitario nella conservazione, rielaborazione e trasmissione della memoria.

Il processo di costruzione di una memoria collettiva chiamava in causa il passato e il presente, trattandosi di una forma d'identità narrativa rielaborata e offerta come esemplare. Il passaggio dallo scrittore salesiano alle FMA non è indifferente in ordine a un'assunzione di responsabilità e di verbalizzazione della propria immagine⁶⁵.

Innanzitutto nei *Cenni* risaltano le morti precoci, con maggiore insistenza narrativa sugli ultimi momenti o giorni della vita, specialmente in relazione ai decessi del primo periodo, in linea con un tradizionale interesse per il compimento. Tanto più quando l'Istituto era giovane, occorre una forma di autenticazione dall'alto. Più i ricordi si avvicinavano e la vita cominciava ad allungarsi, più si dava maggior tempo per manifestare il carattere e le virtù (necessarie a chi vive un'esperienza che si distende nella durata e non brucia in fretta). Prima sembrava prevalere un incoraggiamento a prepararsi rapidamente a morire bene e contente, poi più un monito a esercitarsi con perseveranza.

Nel primo decennio spicca l'eroismo ardente, un sentimento di speranza e di gioia associato alla fine. Dopo si indulgia di più su obbedienza, generosità, carità e altre virtù «di lunga durata», importanti per le lettrici. Il tempo coincide con una fase di ripresa dalla guerra, di espansione e consolidamento per le FMA, tese a salvaguardare il proprio genuino «spirito».

Elementi spirituali comuni al primo decennio sono rilevati da don Maccono, che li ha sintetizzati dopo circa un quarantennio dal vissuto:

«1° Un grande spirito d'unione con Dio, d'onde procedeva uno zelo ardente, un'obbedienza perfetta ed una gioia piena e costante; – 2° Una mortificazione straordinaria, degna dei primordi degli Ordini religiosi più austeri, e una generosità senza limiti. Si sarebbe detto che quelle Figlie più che vocazione alla vita religiosa comune, avessero vocazione a una santità consumata, e che non solo camminassero nelle vie del Signore, ma volassero, potendosi applicare a loro ciò che la Scrittura dice del Giusto: “In pochi anni arrivò alla perfezione della virtù” (Sap. 4), cioè, fecero in breve lasso di tempo quello che altri non sempre fanno in lunghi anni di vita»⁶⁶.

Lo specchio della vera FMA è nella vita di chi ha concluso spesso felicemente, sotto gli occhi delle consorelle, il suo percorso terreno. L'invito ricorrente di quegli anni all'osservanza delle Costituzioni e alla perseveranza trova riscontro alla fine: c'è l'adempimento della promessa, vale la pena impegnarsi. Ne scaturisce il valore transitorio del tempo, la necessità di valorizzarlo in chiave di eternità, in una visione escatologica molto presente nell'orizzonte quotidiano.

⁶⁵ Pur non trattandosi di memorie autobiografiche, l'appartenenza allo stesso istituto suggerisce l'applicabilità di alcune osservazioni di Stefano BOCA – Luciano ARCURI, *La memoria autobiografica: problemi e prospettive*, in «Giornale italiano di psicologia» 17 (1990) 3, pp. 413-434.

⁶⁶ *Cenni biografici... 1893-1897*, pp. 4-5.

Madre Daghero, ormai alla vigilia della sua stessa fine, nel 1923 insiste sulla dimensione apostolica, molto radicata in lei. Il premio è stato meritato dalle consorelle con la fedeltà alla vocazione e l'esempio delle virtù praticate (non soltanto predicate ad altre).

Una riflessione panoramica sui tre volumetti dei *Cenni* porta l'attenzione alla concezione della vita umana, al rapporto piuttosto dicotomico tra corpo e anima, dimensione transeunte e fede nell'eternità. Ne rimane connotato il concetto di tempo, salute, malattia, morte, con ciò che l'accompagna.

Realisticamente si nota che alcune religiose non avevano il desiderio di morire precocemente, altre erano assalite da timori e taluna da scrupoli, tuttavia la vittoria finale della grazia è assicurata a tutte. Il linguaggio lascia trasparire la sofferenza per giovani promesse recise, la connotazione negativa della malattia «ostinata», «ribelle alle cure», «lenta», ma per confluire nella rassegnazione al divino volere, allo Sposo che tante volte non lascia in terra un'anima bella, già pronta, e preferisce averla accanto a Sé, ponendo fine alle prove che segnano la vita nel tempo. Dio è indicato come il «buon Dio», il «Padrone della vigna», oltre che il «Giudice» alla cui Volontà è bene conformarsi con amore e fiducia.

I momenti solenni, conclusivi della vita non sono presentati come impregnati di solitudine, ma all'interno di una comunità che assiste con cure amorevoli e con fede.

5.3. *Rilievi sul carattere*

Nell'implicito sviluppo dalle necrologie alle brevi biografie, le caratteristiche delle religiose si delineano a partire da alcuni riferimenti alle famiglie, specie sotto il profilo religioso; qualche volta accennano alla condizione economica, agiata o disagiata, con conseguenze differenziate in ordine alla vocazione religiosa. Troppo sporadiche ed esigue, però, risultano queste informazioni, in genere finalizzate a creare un contesto da cui spicca la bellezza della vocazione e la fermezza per realizzarla.

L'esperienza dell'essere orfane con le conseguenze nell'assetto familiare e nell'educazione incide sull'accondiscendenza o reticenza delle famiglie, insieme ad altri fattori. Le premesse familiari condizionano infatti un clima favorevole alla scelta religiosa o le lotte, che non di rado incidono sulla salute. Non mancano dall'inizio genitori, soprattutto padri, che si oppongono alla scelta della figlia. In genere nel corso del tempo arrivano a convincersi, tuttavia in qualche caso la giovane religiosa offre la vita per un membro della famiglia e questo lo fa rientrare in sé stesso. Ovviamente i cenni non descrivono esempi di ripensamento e di rientri, se non temporanei, per cui gli ostacoli sono intesi come fucina di forza, oltre che attenuanti per qualche carenza comportamentale.

Ogni tanto emergono riferimenti all'aspetto economico o alle scelte che riguardano l'eredità della religiosa morente, a favore dell'Istituto. Elemento non

trascurabile in un tempo di crisi economica, in cui l'interpretazione larga circa la possibilità delle candidate di entrare nell'Istituto senza dote preoccupava l'economia generale e dunque sollecitava a porre in luce esempi edificanti di senso di appartenenza, anche nel risvolto economico.

Un aspetto fondamentale, talora richiamato con poche pennellate, è il carattere della FMA. Tra i *Cenni* redatti da don Maccono e quelli successivi delle FMA, pare che questi ultimi siano più sensibili alle descrizioni psicologiche, all'impegno per piegare il temperamento alle esigenze della vocazione. Traccia evidente di uno stile di convivenza comunitaria che metteva ciascuna alla prova e trovava elementi edificanti proprio nelle sfumature del quotidiano.

Il decesso fa inclinare all'idealizzazione e alla trasfigurazione anche dei limiti, tuttavia non mancano precisi cenni ad alcuni connotati, fino a parlare di carattere capriccioso, irriflessivo, eccessivamente pronto e vivace, altero, suscettibile. In ogni caso si mettono in risalto le lotte ingaggiate dalla religiosa per correggersi, talora con esiti sorprendenti al punto da manifestare mitezza, dolcezza, umiltà, obbedienza, dove prima albergava il contrario; tal'altra si ammette che non sempre si sono riportate le desiderate vittorie. Nel qual caso è motivato il ritardo dell'ammissione alla professione o anche un primo rientro in famiglia, seguito da preghiera e promessa di emendazione, premiato infine da una morte santa e liberatrice.

Altre volte il carattere è dipinto negli aspetti positivi, potenziati dalla vita comunitaria e apostolica, in cui si esplicano con frutti abbondanti. La vivacità dell'intelligenza e la diligenza sono associate in alcuni casi allo studio, anteriore o proposto in congregazione. Esso non inorgoglisce, ma anzi affina l'impegno spirituale. Talora si direbbe consumi le fragili fibre; raramente è rifiutato per restare nell'umiltà. Spesso la radice di una personalità armonica è esplicitamente ricondotta alla saggia educazione familiare, o a responsabilità precoci per la morte di un genitore. Tendenzialmente si sottolinea un positivo e anticipato orientamento alla vita virtuosa, attraverso la vita sacramentale, l'impegno catechistico o di Figlia di Maria.

Non mancano, tuttavia, giovani approdate quasi inaspettatamente alla vita religiosa, mentre l'aspetto, l'avvenenza, le doti spiccate, gli agi sembravano aver tracciato un percorso diverso, segnalato dagli allettamenti mondani. Le biografie si soffermano con simpatia sui cambi prodotti da una vocazione, come l'epopea di una vittoria riportata su forze avverse. Quando una giovane proveniente da famiglia benestante decideva per la vita religiosa, diveniva degna di menzione la sua adattabilità, l'umiltà, il grande zelo e l'amore ai sacrifici e alle mortificazioni. Le privazioni che l'ambiente non aveva imposto, insomma, potevano essere scelte e praticate in modo esemplare, a differenza di quelle religiose di famiglia povera, che sostanzialmente continuavano le austerità già provate per necessità.

I 253 cenni biografici consegnano un mosaico molto vario di caratteri, di tendenze, di impegno ascetico, per cui ognuna delle lettrici poteva trovare qual-

cuna in cui identificarsi, dalle più vivaci alle più silenziose, dalle più giudiciose a quelle più impulsive. Quasi a convincersi che nessun carattere impedisce il perseguimento della «perfezione».

5.4. Connotazioni ascetiche

Se il carattere costituisce come la stoffa, su questa si ricamano le virtù religiose, sia quelle proprie della FMA tratteggiate nei documenti normativi, sia quelle consone al proprio temperamento e opposte ai propri limiti. Ne scaturisce un panorama connotato dall'impegno ascetico sodo, volontarista, conforme alle letture spirituali coeve. In Europa come in America, esso minava le giovani fibre in un contesto di povertà che richiamava l'austerità anacoretica. L'ascesi era sostenuta da una grande stima della vocazione religiosa, conforme all'ecclesiologia coeva, che l'additava come vita di perfezione, a prescindere dall'importanza del compito affidato.

L'adesione alla chiamata includeva il distacco dal mondo, inteso in chiave negativa, che giustificava il «calcio», per allontanarsi con decisione dalle sue lusinghe e dalle gioie effimere. Per questo non poche novizie erano riuscite ad ottenere come grande grazia quella di emettere i voti religiosi prima di morire, onde assicurarsi lo *status* di Figlie di Maria e Spose di Gesù, a cui avevano offerto la vita dimorando nella sua casa.

La vita comunitaria costituisce l'ambiente in cui si esprimono le esigenze dell'abnegazione e dell'adattamento. L'uguaglianza di umore e la generosità nel servizio sono attribuiti a un'intensa vita spirituale, come pure il non parlare di sé, il non lamentarsi, il non parlar male di altri. Le più attive moltiplicano mortificazioni possibilmente invisibili, spirito di sacrificio, lavoro instancabile, zelo, sin dall'inizio della formazione religiosa. Le biografe non esitano a ipotizzare che parecchie giovani avessero accorciato i loro giorni per non aver manifestato in tempo la propria malattia, desiderando valorizzare ogni occasione di offerta per la salvezza delle anime e per esprimere il proprio amore a Gesù.

Obbedienza, carità, umiltà, identificano esplicitamente più di una volta le virtù caratteristiche del Maestro. Anche la modestia, il silenzio, la dolcezza sono spesso richiamate e implicitamente additate alle lettrici. Insomma nei modelli edificanti prevalgono le cosiddette virtù passive, quasi a stemperare le punte avanzate della soggettività, all'epoca facilmente fraintesa come insubordinazione, spirito d'indipendenza, singolarità. Non meno esemplare appare lo zelo apostolico, l'industriosità, il fervore, trattandosi di religiose di vita attiva.

La volontà è allenata e rafforzata dagli incontri con le superiori o i confessori, che non nascondono le esigenze della lotta per vincere le cattive inclinazioni. Le attitudini, le abilità, invece, non vengono troncate dall'esterno, secondo le indicazioni di don Bosco, ma messe a servizio della comunità e della sua missione apostolica. La versatilità nelle incombenze, la disponibilità ai trasferimenti

e al distacco, l'accondiscendenza verso le superiori indicano dominio di sé ed effettiva dedizione alla causa comune. Proprio verso le superiori si sottolinea spesso l'apertura, la confidenza, la soggezione filiale.

Non si sorvola sul rapporto tra età e virtù: data l'alta mortalità giovanile, si dimostra con gli esempi che in breve tempo varie sorelle hanno percorso un lungo tratto. Non mancano le prove di purificazione, ma esse vengono dalla salute, dalla famiglia, dalle esigenze della vita spirituale, dal vivere insieme, non da una premeditata scelta delle superiori, eccetto che in chiave formativa e dunque sempre motivate dalla carità. La confidenza, lo spirito di famiglia intorno a un progetto comune di cui le superiori sono le prime responsabili motivano da una parte la correzione e dall'altra l'esercizio dell'accettazione docile.

I cenni sono punteggiati qua e là da espressioni, giaculatorie ripetute dalle consorelle e che, alla fine della vita, rendevano intelligibile la loro condotta e diventavano ricordi, come: «Il piacer di morir senza pena, val la pena di vivere senza piacere»; «Tutto per il Signore! Tutto per il Signore!»⁶⁷; «Nulla domandare, nulla rifiutare»⁶⁸, e così via.

5.5. *Qualità educative e sfumature nei ruoli comunitari*

Accanto alle virtù personali che risaltano nel tessuto comunitario, nelle quali si manifesta lo sforzo di fedeltà alla consacrazione, si accenna alle occupazioni, sia nell'ambito comunitario, che in quello educativo ed apostolico. Emergono così le qualità apprezzate nelle educatrici, nei diversi ruoli di assistente di educande e di oratorio, di maestra, di catechista, di economo, di portinaia, di cuoca.

Lo zelo creativo, l'ascendente tra le allieve, la capacità di attrarre alla virtù e alla vita cristiana con un carattere allegro e schietto, atteggiamenti di maternità intrisi di fermezza e dolcezza, di capacità di disciplina e di condivisione nel gioco, fanno risaltare vite riuscite e degne di imitazione. Soprattutto l'abilità di conquistare la confidenza delle ragazze è letta in chiave positiva, in ordine all'efficacia educativa. Lo zelo per le anime spinge ad amare i sacrifici e ad offrirli volentieri, spendendosi senza risparmio.

Varie figure di FMA manifestano le qualità idealizzate di alcuni ruoli, ad esempio la direttrice, la coadiutrice. Si percepisce che gli aspetti sottolineati rappresentavano quelli che si desideravano, che talora erano carenti nella realtà, o che contrastavano con alcuni luoghi comuni che si andavano diffondendo. Per questo si tracciano le sfumature della maternità della direttrice, che arriva a soddisfare i desideri, oltre che i bisogni delle sorelle; la capacità di sacrificio e di

⁶⁷ Suor Mazzarello Felicita, in *Cenni biografici... (1883-1892)*, p. 60; Suor Gennaro Luigia, in *ibid.*, p. 127.

⁶⁸ Suor Moiser Teresa, in *ibid.*, p. 142.

guida spirituale, di prudenza, di mortificazione, di osservanza, in un contesto in cui l'essere superiore creava un alone di superiorità e l'abitudine di qualche piccolo privilegio, che riproduceva la visione gerarchica della Chiesa e della società. Per la coadiutrice si sottolineava di preferenza la capacità di armonizzare le occupazioni esterne e la vita comunitaria, il lavoro e la pietà, la capacità di non meravigliarsi di nulla del mondo esterno e di dare buon esempio a tutti.

Molti elogi sono riservati a figure oggettivamente rilevanti di missionarie. Non di rado erano partite dall'Italia intorno o anche sotto i vent'anni, impiantando opere fiorenti con mezzi molto modesti e con sacrifici di ogni genere. Tra il 1877 e il 1897 varie FMA erano già decedute per gli stenti affrontati con audacia e gioia, con spirito religioso più che d'avventura. L'adattamento continuo era la regola, insieme al desiderio di mantenere l'unità e di essere strumenti umili ma attivi della propagazione del vangelo.

5.6. Pietà e devozioni

La pietà costituisce un importante ambito rivelato dai cenni biografici. Quando la FMA, inferma o morente, non era più in grado di seguire tutte le preghiere comunitarie, come sempre pareva desiderare, la devozione sembra alleggerirsi degli elementi esteriori per lasciar campo alle convinzioni e alle espressioni più profonde. L'osservanza delle pratiche si stempera cioè nella sintesi finale, che al culmine della vita verifica l'interiorità della fede e della fiducia.

Campeggia nettamente la figura di Gesù, e particolarmente del Crocifisso, caro alla spiritualità italiana ottocentesca. È lo Sposo amato, talvolta temporaneamente temuto per il giudizio. Tale richiamo è fonte di timore e angoscia per qualche momento di prova concesso al demonio. In vari casi si attesta che il purgatorio è stato già scontato in terra, non di rado per volontà esplicita dell'interessata, per cui l'atto del trapasso è accompagnato dalla convinzione dell'entrata nel gaudio eterno, nell'abbraccio dello Sposo a cui non si è negato nulla e per il quale si è dato tutto, in unione alle sue sofferenze redentive. Il Crocifisso non è solo il riferimento vocale, ma anche quello simbolico, legato alla croce che si stringe al petto, si bacia, si guarda, si invoca sino alla fine.

La sponsalità è affinata con varie metafore in preparazione alla morte: la corona, l'abito nuziale, i gigli... Non compaiono però esagerazioni intimistiche, né indugi sentimentali retorici e verbosi, quanto piuttosto un naturale dialogo tra terra e cielo nel punto di congiunzione intorno alla verità di una vita. In alcuni cenni si fa riferimento al modo di fare la meditazione, e prevale un cristocentrismo orientato al mistero della passione redentiva, a cui le religiose si associavano offrendo per la salvezza altrui il loro vissuto quotidiano.

L'attesa dell'incontro con lo Sposo rivestiva un impatto più immediato nel clima culturale del tempo: i fidanzati si allenavano all'attesa, prima del matrimonio. Tante giovani suore probabilmente sublimavano la categoria più comune

per le ragazze. Di certo credevano, se nell'imminenza dell'incontro la paura si scioglieva e le biografie tenevano a sottolinearlo, evocando il volto radioso e sereno delle defunte.

Nel 1920 la vicaria generale, madre Enrichetta Sorbone, per esortare allo spirito di pietà, collegava la fioritura dello spirito di sacrificio alle sorelle e alle annate in cui era più presente la devozione alla Via Crucis,

«che è quanto dire alla Passione di N. S. – per cui le care Sorelle, anche in mezzo agl'incessanti lavori di fatica, si sentivano animate a passare l'intero giorno ai piedi della Croce, in compagnia di Gesù e di Maria sofferenti»⁶⁹.

Con Gesù, Maria è la grande protagonista del distacco dalla terra per il cielo, come pure sostegno nelle difficoltà. Riconosciuta e invocata come madre, non delude nell'ora della prova. Varie volte è oggetto di una certezza interiore di compagnia, o di visione che fa desiderare il paradiso. Sempre invocata nell'ora della morte.

S'introduce gradualmente il riferimento alla devozione a S. Giuseppe, probabilmente accresciuta nel corso degli anni, invocato quale patrono della buona morte mentre ancora si è in buona salute. Qua e là si accenna a devozioni particolari, del tutto legate al tempo, come quella alle anime sante del Purgatorio, all'Angelo custode.

Qualche riferimento ad atteggiamenti, giaculatorie e libri usati dalle religiose ammalate evocano un modo di alimentare la pietà. I pochi testi citati sono di S. Alfonso: *La vera sposa di Gesù Cristo*, *Le massime eterne*, *Il Piccolo trattato della Volontà di Dio*.

L'amministrazione dei Sacramenti e l'assistenza religiosa accompagnavano la suora all'ultimo momento della vita terrena e la preparavano all'eterno incontro. Di varie, soprattutto molto giovani, il confessore attestava che avevano conservato l'innocenza battesimale, non avevano conosciuto veramente il peccato, tuttavia la comunità era molto sollecita nell'assistenza e il sacerdote generoso nel ministero, presente a qualunque ora del giorno e della notte. Non poche esprimevano l'intenzione espiatoria sul letto della malattia.

Quelle che avevano cercato la salute in famiglia e vi erano rimaste a morire erano poche (e con toni di dispiacere, quasi di velato rimprovero e dunque monito per le vive), mentre di parecchie religiose si sottolineava la volontà risoluta di non abbandonare l'istituto, che assicurava gli aiuti spirituali, anche opponendosi al desiderio dei familiari⁷⁰.

⁶⁹ Cf lettera circolare n. 64, 24 ottobre 1920. Richiama la lettura dei *Cenni* come un fatto scontato.

⁷⁰ Una seduta del consiglio generale del 1919, mentre infieriva la famigerata «spagnola», presenta una maggiore flessibilità verso le FMA che si curavano in famiglia, comprensibile per le difficoltà di assistere molte malate e in un contesto di povertà economica: «Che le suore va-

Per un'obbedienza vissuta fino alla fine, capitava anche che la religiosa non morisse prima del ritorno del confessore o della superiora, a sigillare la centralità di questo voto nella vita salesiana, peraltro richiamato con diversi aneddoti.

Le biografie raccolgono volentieri dalle morenti un ultimo messaggio, spesso rivelazione di ciò che resta alla fine, ciò di cui si è contente, val la pena perseguire o, al contrario, trascurare. Era risaputo che le FMA lavoravano molto, perciò si insisteva sulla dimensione spirituale, per avvalorare la fatica con «meriti» da trovare al rendiconto finale.

6. Spunti conclusivi

Più che un'immagine completa di donna, dai profili si delinea distintamente quella ideale della religiosa, che corregge (o dovrebbe correggere) i limiti della prima, secondo i luoghi comuni (poca riflessione, volubilità di umore, leggerezza, fragilità, una certa passività...). La suora è una donna riscattata o migliorata da una vocazione che motiva la tenacia nell'affinamento del carattere e l'impegno a largo raggio nel campo apostolico, sia direttamente che indirettamente.

I cenni biografici esaminati rispondono a esigenze interne e preoccupazioni formative dell'Istituto, senza pretese di compiutezza letteraria o storica. I commenti parenetici delle biografie, più esplicite di don Maccono, più sobrio, sono espressione delle categorie religiose contemporanee. Purtroppo lo schema implicito di riferimento, di prevalente carattere ascetico-spirituale, manca di un'attenzione storica puntualmente riferita alle tappe cronologiche, ai trasferimenti, alle condizioni concrete, alle opere in cui attuarono progressivamente le religiose, alle trasformazioni nell'apostolato. Compaiono taluni riferimenti ad attività e luoghi, soprattutto se rivestivano un rilievo particolare ed ebbero seguito, mentre riguardavano pochissimo chi si dedicò a mansioni comunitarie o generiche, se non per evidenziare delle virtù in esse sviluppate.

Sondando le chiavi di lettura soggiacenti ai brevi profili, si coglie come don Maccono tentava di iniziare sempre da riferimenti alla concreta cornice familiare e ambientale. Accennava all'inizio della vocazione e alle eventuali prove superate. Molto spazio, invece, riservava alla malattia e al periodo conclusivo. Secondo i canoni del tempo, una vita santa doveva chiudersi serenamente, con

dano a curarsi in famiglia, quando sono ammalate, non è da prendersi come regola generale; ma quando i parenti le invitano e le figlie ci vanno volentieri e non vi trovano pericoli contro la Vocazione [...] si possono mandare in abito di Suora Coadiutrice. Nulla sostituisce, generalmente, la cura materna; e quando si può prolungare una vita che potrà poi spendersi in bene [...] v'è tanto di guadagnato anche per la gloria di Dio». *Verballi Adunanze Consiglio Generalizio dal novembre 1913 al novembre 1924*, 28 maggio 1919.

qualche insegnamento prezioso a chi condivideva la stessa regola di vita e raccoglieva la consegna.

Nel secondo e terzo volumetto prevale l'attenzione alle virtù in cui si erano «distinte» le religiose, mirando al canone della perfezione. A differenza della prima raccolta, compaiono le connotazioni psicologiche, talora con finezza d'indagine. La maggiore prossimità temporale e il numero crescente di testimoni favoriva la dilatazione dell'interesse all'intero arco della vita religiosa.

Non manca l'elemento tipico della gioia e talora anche di una salutare ironia, corredata da alcuni aneddoti o espressioni verbali, soprattutto riferite al tempo della malattia. Trattandosi di giovani, infatti, quasi tutte erano passate attraverso quella prova.

Quasi mai sono notate le circostanze o le persone che mediarono la conoscenza dell'Istituto, eccetto le vocazioni maturate negli educandati o negli oratori, o l'imprevisto contatto tramite il *Bollettino Salesiano*.

Le opzioni nella stesura dei cenni nascevano chiaramente da una concezione della vita religiosa, come a dire che dal punto di vista dell'eternità a cui erano ormai giunte quelle sorelle, molte informazioni contingenti perdevano mordente e su quell'angolatura si intendeva concentrare l'interesse delle lettrici. Il felice esito di una vita legittimava i sacrifici, esplicitava le condizioni, educava i desideri e li incanalava in un modello ideale, mentre incoraggiava a perseverare in un'istituzione accreditata dall'alto. Il messaggio del morire bene scaturiva dal vivere bene, conforme al senso dell'esercizio di buona morte (o ritiro mensile) predisposto da don Bosco già per i suoi ragazzi.

Emerge dalle rapide storie il senso della vita, elaborato nel tempo e proiettato verso l'eternità. Non si rinvergono in genere elementi eccezionali: qualche visione prima della morte, a cui si allude con discrezione e ammirazione, o al contrario lotte e incertezze. Sono sguardi di spiritualità che sollevano un lembo del vissuto non scritto, dato che tra le FMA non c'era una tradizione di autobiografie spirituali.

La brevità della vita, l'intensità del lavoro, la scarsa o sobria dimestichezza con la scrittura e la cruda povertà degli inizi non favorivano la stesura di diari spirituali o di letteratura spirituale di alto livello. La stessa essenzialità della vita spirituale, scevra da lunghe meditazioni o devozioni, non sembra suscitare particolari inquietudini o prolungate crisi di fede. Per lo meno non se ne parla a lungo. Con la profondità propria della semplicità affiorano brevi riferimenti a tenebre, paura del giudizio, richiesta di perdono e di preghiere, ricordi, riconoscenza per il dono della vocazione salesiana, accettazione della morte.

Nei primi decenni diventano esemplari soprattutto giovani vite tutte ardore, zelo e amorevolezza. L'opposto di figure ingessate e fuori dal mondo. Dinamismo, fiducia in Maria Ausiliatrice, prontezza ad affrontare gli imprevisti, interazione con l'ambiente, intessono uno stile sostanzialmente sereno di vita fraterna e apostolica.

Tanti spunti riguardanti la vita e la morte possono enuclearsi intorno alla domanda di fondo che percorre l'intenzionalità e lo stile dei *Cenni biografici*: «Se questi e quelli, perché non io?». Sullo sfondo rimane una concezione piuttosto pessimistica del mondo lusingatore, da cui la vita religiosa prende intimamente le distanze, mentre vi ritorna per «rigenerarlo» alla fede, con l'impegno educativo teso più a costruire e a far crescere il bene che a distruggere il male.

Per la natura e lo scopo specifico dei profili, la solennità della morte trasfigura anche i limiti di carattere. È frutto innegabile dell'influsso della prassi del tempo, che indulgeva alquanto al «*lauda post mortem*», per cui una verace ricostruzione biografica richiederebbe l'esame di altre fonti.

Anche l'immagine di vita religiosa che risulta dai *Cenni* va integrata con altre fonti documentarie. Così il confronto con le osservazioni delle superiori in occasione delle ammissioni alla professione temporanea o perpetua o, al contrario, delle dimissioni, consente un riscontro tra i parametri di giudizio relativi al carattere e alle disposizioni delle interessate.

La comparazione con alcuni scritti contemporanei di superiori salesiani che delineavano brevemente il profilo spirituale delle FMA è illuminante⁷¹. In particolare mons. Marengo suggeriva alle FMA di «ricopiare don Bosco», con un «particolarissimo zelo» per la salvezza eterna del prossimo, specie della gioventù, o lavorando direttamente nelle opere educative, o cooperando tramite le mansioni assegnate. Distinguendo l'esterno dall'interno, ossia le virtù da praticare, non si scosta da consigli che potrebbero adattarsi a tutte le religiose. L'unico tratto tipicamente «salesiano» è «la virtù del lavoro», indicato come «mezzo educativo»⁷², e la preferenza per le mortificazioni interne rispetto a quelle corporali, secondo la norma lasciata da don Bosco sulla scorta di S. Francesco di Sales. Era una sottolineatura di buon senso e opportuna, alla luce dei precedenti.

Brevi richiami sono riservati all'adempimento delle opere proprie dell'istituto, con il caratteristico metodo di don Bosco. Le virtù sono distinte tra quelle riguardanti Dio, il prossimo, se stesse. Per il prossimo si cita la carità fraterna, lo zelo fortemente industrioso, la prudenza e la costanza. La FMA deve mettere ogni sua energia a servizio dello zelo per le anime. Allo stesso scopo utilizza tutti i mezzi: lavoro, studio, sacrifici, propaganda, organizzazione, denaro, ecc.⁷³.

Da tali autorevoli modelli religiosi di riferimento era difficile che promanassero profili biografici diversi. Le opere intese come mezzi transeunti restano

⁷¹ Cf G. BOSCO, 24 maggio 1886, *L'Istituto ha bisogno...*; Giovanni CAGLIERO, *Abbicci spirituale che mons. Giovanni Cagliero invia da Costarica quale ricordo delle sue nozze d'oro sacerdotali alle Figlie di Maria Ausiliatrice*, San José di Costarica, 25 marzo 1912; G. MARENCO, *Ritratto morale...*

⁷² G. MARENCO, *Ritratto morale...*, pp. 7-11.

⁷³ Cf *ibid.*, p. 17.

problemi delle vive, mezzi che esauriscono la loro funzione al momento del raggiungimento della meta.

Nonostante l'idealizzazione, le sfumature lasciano intuire il tentativo e la fatica di coniugare essere e dover essere. Quasi tutto l'interesse pare incentrato sulla persona, mentre è meno evidente la qualità dell'operare insieme dal punto di vista educativo. Da una parte c'è da considerare la brevità dell'esperienza salesiana della maggioranza delle estinte, per cui oggettivamente molte non ebbero tempo di elaborare un'identità salesiana educativa, dall'altra la poca attenzione alla dimensione apostolica concreta, quotidiana.

Si cita la generosità nel lavoro, ma quasi mai si allude alle esigenze professionali, alle difficoltà di relazioni con allieve, consorelle, persone esterne; alla maturazione nella responsabilità, a una mentalità aperta o chiusa, alla capacità di collaborare. L'intraprendenza, l'abilità educativa o di governo, la versatilità trapassano nei profili più curati, mentre nelle figure «normali» non costituiscono notizia interessante; non ne era rimasta memoria a distanza di tempo. Era chiara la subordinazione all'ordine spirituale. Solo dall'insieme dei *Cenni* si può individuare una fisionomia specifica, più per le sfumature che per le insistenze comuni a tutte le religiose del tempo.

Si sarebbe dovuti giungere alla fine dell'Ottocento per un prolungamento della vita media, grazie a maggiori cure mediche e prevenzioni igieniche, a un'alimentazione più appropriata, a un miglioramento generale del tenore di vita. Nel passaggio tra la prima e la seconda generazione di FMA gli esempi delle estinte e i racconti delle anziane contribuirono a cementare una continuità che sarebbe fiorita in un notevole slancio missionario nel 1922.

Il modello dei primi *Cenni biografici* probabilmente si prolungò più del necessario, nel senso che per alcuni decenni i profili avrebbero ricalcato più o meno gli stessi schemi, mentre la vita concreta cambiava, poneva altri quesiti ed esigenze alle FMA, educatrici in contesti molto vari. Sempre meno, dunque, potrebbe rinvenirsi in quei tratti paradigmatici un'immagine religiosa obiettivamente significativa, se non in chiave di storia della mentalità. Ciò non toglie che per il primo periodo, invece, essi costituiscono una forma di rappresentazione interessante e indicativa, un'espressione di autocomprensione e di costruzione deliberata di una genealogia spirituale.